

Le cortigiane

Facendoti più perfetta di me stesso, tu mi assoggetterai con le tue virtù; i tuoi minimi desideri saranno per me comandi, e vedrai con gli anni il mio amore e la mia tenerezza crescere.

Così si esprimeva il giovane siracusano del V sec. a.C. quando si rivolgeva alla giovane moglie; le sue parole intendevano essere la riprova che l'amore, dai greci in generale, non era escluso dal matrimonio. Infatti, le leggi in tutte le città greche di quel periodo erano assai rigorose verso le donne e concedevano invece moltissimi privilegi agli uomini, i quali, per quanto concerneva i doveri, avevano poche imposizioni, tanto che godevano della massima libertà della quale se ne avvalevano in maniera smodata.

Fu questa una delle cause che, mano a mano, determinarono nella Pentapoli un particolare atteggiamento femminile non trascurabile, considerando anche il sentimento morale di tutto il popolo greco che, sotto l'aspetto sentimentale-amoroso, era piuttosto difettoso.

Un tale atteggiamento femminile, in un primo momento, si sviluppò assai timidamente e anche in maniera occulta; poi sfociò in un vero e proprio ceto particolare di donne. Esse infatti ebbero tanta importanza nella vita sociale, nella politica e nella cultura della Siracusa greca.

Il centro dove le «Etère» o cortigiane si svilupparono fu là dove le donne non godevano di alcuna libertà; esse, vivendo al servizio di Afrodite e procurando soddisfazioni e piaceri agli uomini più illustri della città, costituirono senza desiderarlo uno degli aspetti più essenziali della vita siracusana del periodo aureo. Dotate di una cultura non comune e di infinite grazie ammaliatrici, le «Etère» si resero affascinanti con la loro seducente conversazione e con il loro costante affetto.

«Moltissimi uomini, responsabili della politica delle loro città, vivono in compagnia di etere che, secondo gli avvenimenti, passano dall'uno all'altro. Tenuto conto delle rivalità — disserta C. Salles — che oppongono incessantemente le città greche, e le loro alleanze subito seguite da rotture, si può esser certi che la funzione segreta di queste giovani donne non sia stata trascurabile nella vita politica».

Siracusa, importantissimo centro commerciale del Mediterraneo, col suo lusso e il suo prospero sviluppo, costituì uno dei maggiori centri di attività di questo particolare tipo di donna. Adornate dei migliori e più raffinati vestiti, accompagnate da uomini di grande cultura, soprattutto filosofi, arrivarono in Siracusa dalle città dell'Asia Minore e nella grande Pentapoli trovarono il luogo più adatto per le loro illecite e intricate gesta.

Le «Etère», animate dall'amore per la cultura in genere, agognavano vivamente la compagnia dei filosofi e dei sofisti: frequentavano le loro scuole e, contemporaneamente, concede-



vano agli illustri filosofi un'amicizia intima senza pari, tra l'altro bene accetta e contraccambiata.

Ma, non tutte le «Etère» furono celebri e corteggiate da personalità del mondo politico e artistico. C'erano anche quelle che si videro costrette a ricorrere all'arte dell'adescamento per procurarsi qualche ricco cliente. Le «belle di notte» si mettevano in mostra, indossando abiti raffinatissimi, sotto i portici dell'Agorà per tentare di adescare un qualche ricco passante da condurre nel loro lupanare. Alcune frequentavano i tre porti siracusani: «Le prostitute — cita da Plauto C. Salles, che all'argomento ha dedicato un intero volume (cfr. I bassifondi dell'antichità) — hanno l'abitudine di mandare nel

porto i loro piccoli schiavi, le loro giovani serve. Quando una nave straniera entra nel porto, esse chiedono da che paese venga e a chi appartenga. Non appena riescono ad avvicinare il padrone della nave, gli si appiccicano, e se arrivano a farlo cadere nelle loro reti, lo rimandano a casa sua completamente spogliato. Si tratta di vere e proprie navi pirates alla posta nei porti».

La storia ricorda i nomi di molte «Etère» famose, ricche e potenti. Fra tutte però emergono i nomi di Aspasia e Frine; la prima per essere stata l'amica di Pericle, il primo e più illustre uomo di Stato della Grecia. Nessuna cortigiana, dopo la bella Aspasia, pervenne mai allo splendore e all'importanza che lei aveva dato al proprio nome.

La seconda, Frine, è ricordata come la più bella donna di tutta la Grecia antica. Essa, grazie al suo fascino, vide ai suoi piedi gli uomini più illustri e potenti di quel periodo (IV sec. a.C.). Anche dopo morta la fama della sua bellezza ispirò gli artisti greci.

Frine fu un'etera di rara bellezza; si occupò della vita artistica solo esponendo il suo corpo, negli studi dei maestri ateniesi, come modello. È famosa la statua di Afrodite scolpita dal grande scultore greco Prassitele, che fu suo protettore e amante: «Con Prassitele — annota il Di Falke — ella ebbe anche relazioni d'amore; ed egli, aderendo alle di lei calde preghiere, le donò la più bella delle sue opere: il gruppo di Eros col Satiro; ch'essa per altro volle consacrare ad un tempio della sua città natale: Tespi in Beozia».

